

L'ANALISI

Conte non conosce la Costituzione o finge?

Col tono felpato che distingue le sue esternazioni, **Sergio Mattarella** è intervenuto nel dibattito sulla manovra economica approvata una settimana fa. S'è richiamato alla Costituzione che «rappresenta la base e la garanzia della nostra libertà, della nostra democrazia» e agli artt. 81 («Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese ... tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali...»), 97 («Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito...») e 117 (le amministrazioni «nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci... concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea...»). Si tratta di un riferimento a norme stringenti, non solo e non tanto in materia di bilancio e di indebitamento, quanto perché de-

DI DOMENICO CACOPARDO

finiscono un legame presuntivamente indissolubile tra l'Italia e l'Unione europea.

Mostrando scarsa dimestichezza con il diritto costituzionale, **Giuseppe Conte**, primo ministro e professore fuori ruolo di diritto privato nelle università di Firenze e Luiss, ha ritenuto di replicare al presidente della Repubblica: «La Carta (costituzionale, ndr) dà principi, il governo decide la linea ...».

Un errore da matita rossa.

I principi costituzionali dello Stato sono indicati nella Costituzione. In essa non ci sono soltanto dichiarazioni di principio, ma anche norme direttamente attuabili. Se non intendiamo imbarcarci in una discussione sulla natura degli artt. 81, 97 e

Dove ci sono norme direttamente attuabili

117, tenuto conto che questa non è sede idonea per un dibattito giuridico, vogliamo solo sottolineare che la vis polemica ha tradito ancora una volta il premier. Finché non sarà modificata la Costituzione, il suo impianto è comunitario e le norme comunitarie sono automaticamente applicabili in Italia.

Chi vuol cambiare, riformi la Carta. Altrimenti, dovrà, comunque, applicarla.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Does Conte know nothing about the Constitution or is he acting like that?

With the velvety tone that distinguishes his utterances, **Sergio Mattarella** intervened in the debate on the economic maneuver approved a week ago. He recalled the Constitution which «represents the basis and the guarantee of our freedom, of our democracy» and articles 81 («The State ensures the balance between revenue and expenditure ... taking into account the adverse phases and the favorable phases of the economic cycle. The recourse to indebtedness is allowed only in order to address the effects of an

cause they define a presumably unbreakable bond between Italy and the European Union.

Showing a lack of familiarity with constitutional law, Giuseppe Conte - prime minister and untenured professor of private law at the universities of Florence and Luiss - decided to reply to the President of the Republic: «The [Constitutional, Ed] Charter sets out principles, the government sets the policy ...»

A red pencil mistake.

The constitutional principles of the State are indicated in the Constitution. In it, there

There are directly applicable rules in there

are not only declarations of principle, but also rules that can be directly implemented. If we do not wish to engage in a discussion about the nature of arts. 81, 97 and 117 - considering that this is not an appropriate place for a legal debate - we only want to underline that his argumentative vis has once again betrayed the premier. Until the Constitution is amended, its structure is Community and Community rules are automatically applicable in Italy.

are not only declarations of principle, but also rules that can be directly implemented. If we do not wish to engage in a discussion about the nature of arts. 81, 97 and 117 - considering that this is not an appropriate place for a legal debate - we only want to underline that his argumentative vis has once again betrayed the premier. Until the Constitution is amended, its structure is Community and Community rules are automatically applicable in Italy.

Who wants to change has to reform the Charter. Otherwise, one must in any event apply it.

Traduzione di Giorgia Crespi

IL PUNTO

Ci si sta accapigliando su un Def di cui non si conosce il contenuto

DI MARCELLO GUALTIERI

C'è qualcosa di paradossale nell'attuale dibattito sulle scelte di finanza pubblica operate dal governo: la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, di cui tanto si discute, non esiste. Sul sito del ministero dell'economia e finanze, alla voce Def 2018, si aprono alcuni documenti, ma il più recente risale a luglio. In pratica, il governo ha dichiarato solo e unicamente di aver programmato un deficit del 2,4% del Pil per il 2018 (in soldoni un aumento del debito pubblico di 40 miliardi), senza spiegare come si è arrivati a questa ragguardevole cifra. Non è una mancanza da poco, anzi direi che è sconcertante aver dichiarato un dato scioccante (il deficit al 2,4% del Pil) senza spiegare come è stato calcolato. Ancora più sconcertante se si pensa al prezzo altissimo che le finanze pubbliche e ogni singolo risparmiatore italiani stanno pagando in questi giorni.

È un po' come se un privato o un imprenditore molto indebitato andasse nella sua banca chiedendo altri soldi in prestito, senza però dire perché e cosa vuole fare con questi soldi. Nella migliore delle ipotesi, la banca direbbe

Nel frattempo bruciamo mld e un ministro

al cliente: non mi piace questa richiesta, comunque, visto che non voglio rovinarti, torna quando sarai in grado di dirmi almeno a cosa ti servono questi soldi. Ovviamente, trattandosi di uno stato che si indebita, il discorso è immensamente più complesso, ma in pratica è quello che è successo al povero ministro Tria, rientrato in Italia senza andare all'Eurogruppo per mettere a punto le tabelle dei conti che (e questo è il dato surreale) sono propedeutiche alla dichiarazione dell'entità del deficit, anzi ne costituiscono il presupposto logico e

addirittura aritmetico. Una figuraccia mondiale per il ministro **Tria** che invece si era contraddistinto nella fase iniziale del suo mandato per rigore e per aver rilasciato dichiarazioni assolutamente condivisibili.

Non ho mai condiviso l'operato del governo **Gentiloni** e del ministro **Padoan**, ma, lo scorso anno, oggettivamente, il 23 settembre, le 150 pagine della Nota di aggiornamento del Def erano disponibili e consultabili, si poteva articolare un ragionamento; adesso non si può. Sono passati otto giorni, si sono bruciati svariati miliardi, un patrimonio di credibilità nazionale e un ministro, senza conoscere la Nota di aggiornamento (come imporrebbe la minima dignità di una potenza mondiale) e neanche una tabella riassuntiva delle basi di calcolo con l'indicazione di qualche dato concreto. Dunque, invece di gridare al completo dello spread che si tirino fuori i dati, nel frattempo meglio calare un pietoso sipario.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Più tagli saranno solo sforbiciatine

DI MARCO BERTONCINI

Qualche taglio si farà. Come, dove, quanto: non si sa. Al Tesoro aggiornano ogni anno il lungo elenco di sgravi da ridurre, privilegi da abolire, vantaggi da ridimensionare. Se la sbandierata flat tax fosse tale, da quei copiosi riferimenti si partirebbe per mettere ordine e arrivare davvero a un'aliquota unica, che fatalmente recherebbe azzeramenti e riduzioni, con un'utile semplificazione. Invece quella che i leghisti spacciano come una futura, molto futura, flat tax, è ben altro: una riduzione delle aliquote. È l'esatto opposto di uno choc fiscale, che servirebbe a partire da zero, con nuove norme tributarie e con l'obiettivo di un vigoroso calo del carico tributario, per togliere la ragione stessa, non dell'evasione, bensì dell'elusione fiscale.

Visto invece l'andazzo, i tagli si ridurranno a sforbiciatine che, per le categorie colpite, significheranno

no incrementi tributari. Le proposte ventilate in campagna elettorale dai pentastellati, con miliardi di generici risparmi su indefiniti sprechi, non saranno naturalmente realizzabili.

Efficaci riforme di struttura, che rechino diminuzioni pur non immediate di spesa, non si faranno che in piccola parte. Se davvero i parlamentari saranno ridotti di numero, sarà fatale che la relativa spesa a carico del bilancio dello stato scenda; ma all'evidenza dalla prossima legislatura. Regalie come il bonus renziano resteranno in piedi. Privatizzazioni e grandi manovre per il riuso dei beni pubblici sono di là da venire. Basta pensare allo strepito suscitato dall'abolizione dell'ingresso domenicale gratuito nei musei statali per capire che di tagliare c'è poca voglia. Così era con i passati governi, così sarà per l'esecutivo legastellato.

© Riproduzione riservata